

simo di un unico Spirito per formare un unico corpo» (Atti 2:1; 1 Pietro 1:2; 1 Corinzi 12:13).

Per conseguenza essi credono che il Corpo di Cristo è un organismo vivente, composto da molte membra che sono unite in modo inseparabile (Romani 12:4-5; Efesini 4:1-16).

Poichè i passi della Sacra Scrittura appena citati, come pure altri, insegnano che Dio stesso ha composto questo organismo dall'inizio, essi desiderano agire in conseguenza e riunirsi semplicemente come membra del Corpo di Cristo.

Essi hanno desiderato di ritornare ai modi di agire espressi nel Nuovo Testamento

e non assolutamente formare una nuova denominazione o una nuova organizzazione ecclesiastica. Infatti molti di loro sono usciti da gruppi di questo tipo per essere radunati attorno a Cristo, fuori del campo, portando il Suo obbrobrio (Ebrei 13:13).

Essi insistono sul fatto che tutti coloro che si sono pentiti ed hanno creduto all'Evangelo sono loro fratelli e sorelle in Cristo, e sono, con loro, membra del solo Corpo. Poichè l'apostolo Paolo ha denunciato come carnale l'intrusione del settarismo e del denominazionalismo a Corinto, e così li ha formalmente condannati, questi credenti si pongono umilmente all'ascolto dell'appello dell'apostolo nel Nome del Signore Gesù Cristo, per non partecipare ad alcuna divisione della cristianità (1 Corinzi 1:10-13; 3:1-5).

Per conseguenza, essi sarebbero molto felici di vedere tutti i credenti riunirsi semplicemente allo stesso modo, dando il primo posto all'unico Capo del Corpo, il Nostro Signore Gesù Cristo (Colossesi 1:18). Nelle loro assemblee locali, essi si applicano a serbare l'unità dello Spirito col vincolo della pace (Efesini 4:1-3), riconoscendo tutte le assemblee che desiderano riunirsi allo stesso modo, semplicemente nel Nome del Signore Gesù Cristo, sul terreno del solo Corpo.

Essi credono che nell'assemblea, lo Spirito Santo è presente, che Egli la dirige e la guida (Giovanni 14:16-17; 16:13-14). Realizzando con riconoscenza che essi sono stati fatti degli adoratori e hanno ricevuto la funzione di sacerdoti, desiderano dare allo Spirito una piena libertà nelle loro riunioni, affinché Egli possa utilizzare chi vuole come la Sua bocca nella preghiera, nella lode e nell'esortazione (1 Pietro 2:5,9; Apocalisse 1:6). Avendo compreso che tutti i credenti hanno dei doni spirituali dati da Dio, essi cercano di lasciare a ciascuno l'occasione di utilizzare questi doni sotto la direzione dello Spirito Santo, in vista

della gloria di Dio (Romani 12:5-8; Efesini 4:7-11; 1 Pietro 4:10-11).

Se qualcuno è chiamato dal Signore a consacrare la sua vita al ministero della Parola o a qualche altro servizio, egli compie questo lavoro con l'approvazione e la comunione della propria assemblea locale (Atti 13:1-3; 14:14-26). Questo non sopprime la responsabilità personale di questo fratello davanti al Signore poichè egli cammina per la fede. Come ogni fratello e sorella, egli rimane l'oggetto delle cure e della disciplina dell'assemblea.

Le responsabilità dell'assemblea locale.

Questi credenti sono convinti che ogni assemblea locale ha la responsabilità nella dipendenza di Dio, di mantenere la santità della casa di Dio (Salmo 93:5; 1 Corinzi 5:11-13). Questo implica dell'interesse e delle cure l'uno per l'altro, come pure degli avvertimenti, delle consolazioni e del sopporto, secondo i bisogni (1 Tessalonicesi 5:14). Ciò induce anche a separarsi da coloro la cui marcia o dottrina diventi anticritturale, ed a riceverli nuovamente quando costoro si saranno pentiti (2 Corinzi 2:5-11).

Essi credono che ogni assemblea sia una espressione locale dell'intero Corpo e riconoscono ciò che essa fa nel Nome del Signore come essendo, secondo la Parola, rivestita d'autorità e capace di legare dovunque (Matteo 18:18).

Essi credono che la Sacra Scrittura insegni che le sorelle devono tacere durante le riunioni dell'assemblea e che esse si coprano il capo per sottolineare, da una parte il primato dell'uomo e dall'altra che la sovranità e la gloria del Signore devono essere manifestate nell'assemblea (1 Corinzi 14:34-35; 11:3-13; 1 Timoteo 2:8-12).

Secondo Atti 2:42 essi hanno delle riunioni per la predicazione della Parola, la frazione del pane e l'adorazione, e per la preghiera.

Essi desiderano perseverare nella lettura, l'esortazione e la dottrina. Per questo essi leggono la Parola di Dio e si sentono dipendenti dallo Spirito Santo per comprendere il significato di ciò che leggono per mezzo di chi Egli vorrà (1 Timoteo 4:13; Neemia 8:8).

Il giorno del Signore.

Il Signore Gesù Cristo ha istituito la cena del Signore poco tempo prima della sua morte e ha solennemente impegnato i suoi discepoli a condividere il pane e il vino in memoria di Lui. Più tardi fu rivelato a Paolo che **«ogni volta che voi mangiate questo pane**

e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finchè Egli venga». (1 Corinzi 11:26)

Per questo, i credenti hanno cercato di perseverare nella frazione del pane in ricordo del Signore Gesù Cristo, tutte le domeniche come facevano i discepoli nei primi tempi della Chiesa: **«E nel primo giorno della settimana, mentre eravamo radunati per rompere il pane»** (Atti 20:7).

Così se qualcuno di voi entra una domenica mattina nella modesta sala dove dei credenti sono riuniti attorno al Signore, voi li vedrete radunati attorno ad una tavola dove sono posti un pane e un calice di vino. Il pane è il simbolo del Corpo di Cristo che è stato dato per noi, e il calice è il simbolo del Suo sangue che è stato versato per noi (1 Corinzi 11:23-25). E' la sola cosa messa in evidenza, poichè non vi è nè pastore, nè anziano, nè persona che presieda.

Se domandate chi distribuirà il pane e il calice, vi si dirà che qualunque fratello in buono stato spirituale nell'assemblea potrà farlo. In questa riunione i credenti hanno tutti la funzione di **«sacerdoti santi»** per portare la lode e l'adorazione al Signore e per ricordarsi di Lui nella Sua morte ed offrire dei sacrifici spirituali, gradevoli a Dio per mezzo di Gesù Cristo (1 Pietro 2:5).

Un fratello potrà presentare la Parola di Dio dopo la celebrazione della Cena, o anche all'occasione di un'altra riunione ad un'altra ora di quella giornata.

Ricezione alla Tavola del Signore

Questi credenti si rallegrano di ricevere, per la frazione del pane, tutti quei credenti che hanno il desiderio di camminare con pietà e verità secondo la Parola di Dio (Atti 2:41-42).

Questa ricezione implica la partecipazione a tutti i privilegi e le responsabilità della vita dell'assemblea e della comunione.

Tali credenti sono ricevuti come membra del Corpo di Cristo, non come *«membra della nostra chiesa»* poichè tutti i cristiani diventano, all'atto della loro conversione, partecipi della sola vera Chiesa, ed ogni adesione ulteriore a un gruppo qualunque è inutile e non farebbe altro che dividere (Atti 2:47).

La ricezione al privilegio di condividere la Cena del Signore non è una ricezione ad una comunione *«aperta»* a tutti coloro che lo desiderano, nè a una comunione *«chiusa»* mediante regole o arrangiamenti umani. Ma si tratta della Tavola del Signore che abbiamo la responsabilità di *«mantenere separata dal*

male» a causa della santità di Colui la cui morte è commemorata.

Essi hanno la convinzione che coloro che hanno parte alla Cena del Signore esprimono in questo modo il ricordo del Signore. Con questo atto essi hanno anche parte alla Tavola del Signore, ed esprimono così la loro comunione e la loro identità con tutti gli altri partecipanti al pane e al calice (1 Corinzi 10:14-22).

Per conseguenza, se essi hanno ben compreso questa verità, i partecipanti esamineranno se stessi prima di prendere la Cena del Signore, per timore di farlo indegnamente e di disonorare il Signore di cui essi sono venuti a ricordarsi (1 Corinzi 11:27-34).

Individualmente essi non parteciperanno alla Cena che con delle assemblee che si riuniscono sul terreno del solo Corpo e non su un terreno di denominazione o di indipendenza. Essi desiderano prendere la Cena secondo la verità del solo Corpo di Cristo, sia nella loro assemblea locale o quando sono in visita in altra località.

Pur respingendo assolutamente l'idea che le tavole delle congregazioni cristiane professanti possono essere tavole di demoni, essi accettano interamente il principio dell'associazione insegnato in 1 Corinzi 10:18; 20-21, e per conseguenza essi prenderanno la Cena solamente là dove l'unità del Corpo di Cristo e la santità della Casa di Dio sono comprese e accettate.

La redenzione compiuta.

Non è una credenza incerta ma una fede assoluta che questi credenti hanno riguardo alle dottrine che sono esposte nelle Sacre Scritture:

La caduta dell'uomo e la sua assoluta condizione di perdizione, la sua colpevolezza, il suo stato di morte e di impotenza; la totale inutilità delle opere, dell'osservanza dei comandamenti della legge, o di riformarsi per ottenere la salvezza; lo straordinario amore di Dio che ci ha dato un Salvatore nella persona del Suo Figliuolo diletto; la perfezione immacolata di Cristo, tanto nella Sua natura divina che nella Sua vera umanità; la riconciliazione per mezzo del sangue di Cristo versato sulla croce, per il quale la redenzione è stata compiuta; la sua risurrezione come la prova che Dio ha accettato questa espiazione.

Per questo **«non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini per il quale noi abbiamo ad essere salvati»** (Atti 4:12) eccettuato il nome di Cristo risuscitato, poichè **«di Lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in Lui riceve la**

remissione dei peccati mediante il Suo nome» (Atti 10:43).

Lui solo è l'Uomo che, per mezzo del suo proprio sangue è entrato una volta per tutte nei luoghi santi, avendo ottenuto una redenzione eterna. **«Ed essendo stato reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di una salvezza eterna»** (Ebrei 5:9).

Così, questi credenti constatano che ogni figliuolo di Dio può essere certo di avere la sicurezza assoluta della sua salvezza presente ed eterna e che questa sicurezza non proviene da sentimenti o da esperienze, ma che è basata sull'opera di Cristo, fatta una volta per tutte. Il credente non può mai essere perduto; ed è altrettanto sicuro di essere salvato che se fosse già nel cielo; ciò a causa della morte e della resurrezione di Cristo (1 Giovanni 3:2; Giovanni 10:28-30).

Nondimeno essi vedono che la Sacra Scrittura li mette in guardia di non prendere questa dottrina per agire a loro piacimento; poichè infatti essa insiste sulle buone opere che sono il frutto della salvezza; pertanto essi tengono conto strettamente di Tito 2:11-15.

Conclusione.

E' la presenza nell'assemblea, del Signore Gesù che è morto e risuscitato dai morti che attira insieme i figliuoli di Dio condotti dalla potenza dello Spirito Santo. Coloro che si radunano così nel Suo nome, testimoniano, così facendo, di riconoscere i Suoi diritti e la Sua autorità.

Essi affermano la loro sottomissione alla Sua Parola. Confessano che Lui solo è il Capo della Sua Chiesa e che Egli merita il primo posto in ogni cosa. Essi affermano così il loro amore per tutti i figliuoli di Dio, un amore che è misurato secondo un duplice metro: l'ubbidienza a Dio e le cure dell'uno per l'altro (1 Giovanni 5:2).

Tutti coloro che desiderano udire l'Evangelo della grazia di Dio e il ministero della Parola di Dio, sono benvenuti nelle riunioni di questi credenti. Come il Signore Gesù Cristo rispose a delle anime angosciate che lo interrogavano: **«Venite e vedete»** (Giovanni 1:39), così noi vi diciamo: *«Venite e vedete»*.

D. Omojola (Lagos, Nigeria)

I CREDENTI RIUNITI SECONDO MATTEO 18:20

«Poichè dovunque due o tre sono radunati nel nome mio, quivi sono io in mezzo a loro»

Sono dei credenti che desiderano essere identificati col Nome che è al di sopra di ogni nome, il Nome prezioso del Signore Gesù Cristo, il centro divino del loro radunamento. Essi rifiutano, ritenendoli antis scritturali, tutti i nomi delle denominazioni, e tutti i sistemi inventati dall'uomo per organizzare la Chiesa. Convinti che l'assemblea è un solo corpo, composto da tutti i credenti, essi rifiutano di portare un nome che non possa essere comune a tutto il popolo di Dio, e così essi preferiscono il semplice appellativo di: *«credenti»*, di *«fratelli»*, di *«santi»* ecc... che può applicarsi a tutti i figliuoli di Dio.

Essi credono all'ispirazione assoluta e perfetta della Bibbia che considerano come la Parola di Dio e questo non in teoria ma nella realtà. **«Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni buona opera»** (2 Timoteo 3:16-17; 2 Pietro 3:16).

Convinti dell'autorità assoluta della Parola di Dio e della perfezione dei suoi insegnamenti, questi credenti credono nell'unità della **«Chiesa dell'Iddio vivente»**, che è **«colonna e base della verità»** (1 Timoteo 3:15).

Essi credono che la sola vera Chiesa di Dio è stata formata sulla terra dallo Spirito Santo il giorno della Pentecoste e che essa comprende tutti coloro che sono figliuoli di Dio per la fede nel Cristo Gesù, poichè tutti i credenti sono santificati e **«hanno ricevuto il batte-**